

## **Riassunto Progetto di ricerca**

A differenza dei manuali d'uso e delle grammatiche – che si limitano a evidenziare regolarità sintattiche e prosodiche, eventualmente accompagnate da eccezioni stilistiche – i pochi studi linguistici odierni caratterizzati da ambizione teorica sono concordi nel sostenere che ci sono alcuni usi della punteggiatura che possono essere spiegati solo in termini (informativo-)testuali. Ciò vale in particolare per il caso degli usi interpuntivi cosiddetti “anti-sintattici”, i quali violano le regole sintattiche di riferimento: per esempio, per il punto che spezza costrutti sintattici unitari (“Era sempre molto gentile. Con tutti”), per la virgola che si combina con la congiunzione “e” (“Lei non ci credeva affatto, e lui si arrabbiò”) o per la virgola tra soggetto e predicato. Alcuni nostri lavori recenti hanno tuttavia mostrato che la spiegazione testuale – che ruota attorno a fenomeni quali la segmentazione e la gerarchizzazione delle unità testuali – può andare oltre questi (e altri) usi “marcati” e applicarsi anche a casistiche superficialmente più regolari, come ad esempio alla virgola che accompagna le relative appositive o gli elementi vocativi o gli incisi: in questi casi dietro un'apparente regolarità sintattica e/o prosodica emerge infatti una ratio di tipo testuale. Il punto di vista corrente – che mantiene come centrale la spiegazione sintattico-prosodica, dando alla testualità uno spazio limitato – può dunque essere capovolto. Si può considerare che, almeno nella scrittura italiana contemporanea di carattere funzionale, la punteggiatura abbia fondamentalmente un uso (informativo-)testuale, e che le manifestazioni con consistenza sintattica e/o prosodica non siano altro che corollari delle regolarità testuali (vedi il caso delle relative appositive) o usi specifici in particolari tipi di discorso (vedi il caso del discorso diretto o indiretto libero). Per verificare questa ipotesi, occorrerà adottare una metodologia “corpus based” e superare alcuni obiettivi intermedi di ricerca: per esempio, definire con maggiore precisione che cosa si intenda con uso (informativo-)testuale della punteggiatura; riflettere sul tipo di istruzione offerto dalla punteggiatura, tra decodifica e inferenza; tornare su alcune nostre analisi – della virgola, del punto – per verificarle in modo più completo; estendere l'analisi a casi e segni di punteggiatura non ancora trattati; elaborare un sistema di analisi che spieghi fino a che punto e in che modo le regolarità sintattiche e prosodiche possano essere considerate corollari della ratio testuale; controllare il valore euristico ed esplicativo di un tale sistema. Precisata, arricchita ed eventualmente modulata, l'ipotesi proposta ci permetterà di affrontare con cognizione di causa problematiche teoriche di carattere più generale, quali ad esempio quella che riguarda lo statuto della punteggiatura nel sistema langue (vs la sintassi nello scritto, e la prosodia nell'orale); o ancora la necessità – teorizzata da alcuni studiosi – di supporre che la lettura passi necessariamente attraverso una “oralisation” sia essa silenziosa o meno. Inoltre, avremo gli strumenti per confrontarci – non solo descrivendole ma anche spiegandole – con varietà e tipologie testuali caratterizzate da usi interpuntivi peculiari, come ad esempio la “Computer mediated communication” o, in modo diverso, gli elaborati degli apprendisti scriventi italiano L1 o L2. I risultati di una riflessione come quella proposta – al di là dell'ambito teorico-testuale – si rivelano costruttivi per un vasto insieme di discipline e prospettive: la storia della lingua, la linguistica contrastiva, la teoria e la pratica della traduzione, la didattica della scrittura, la sociolinguistica, l'analisi stilistica letteraria.